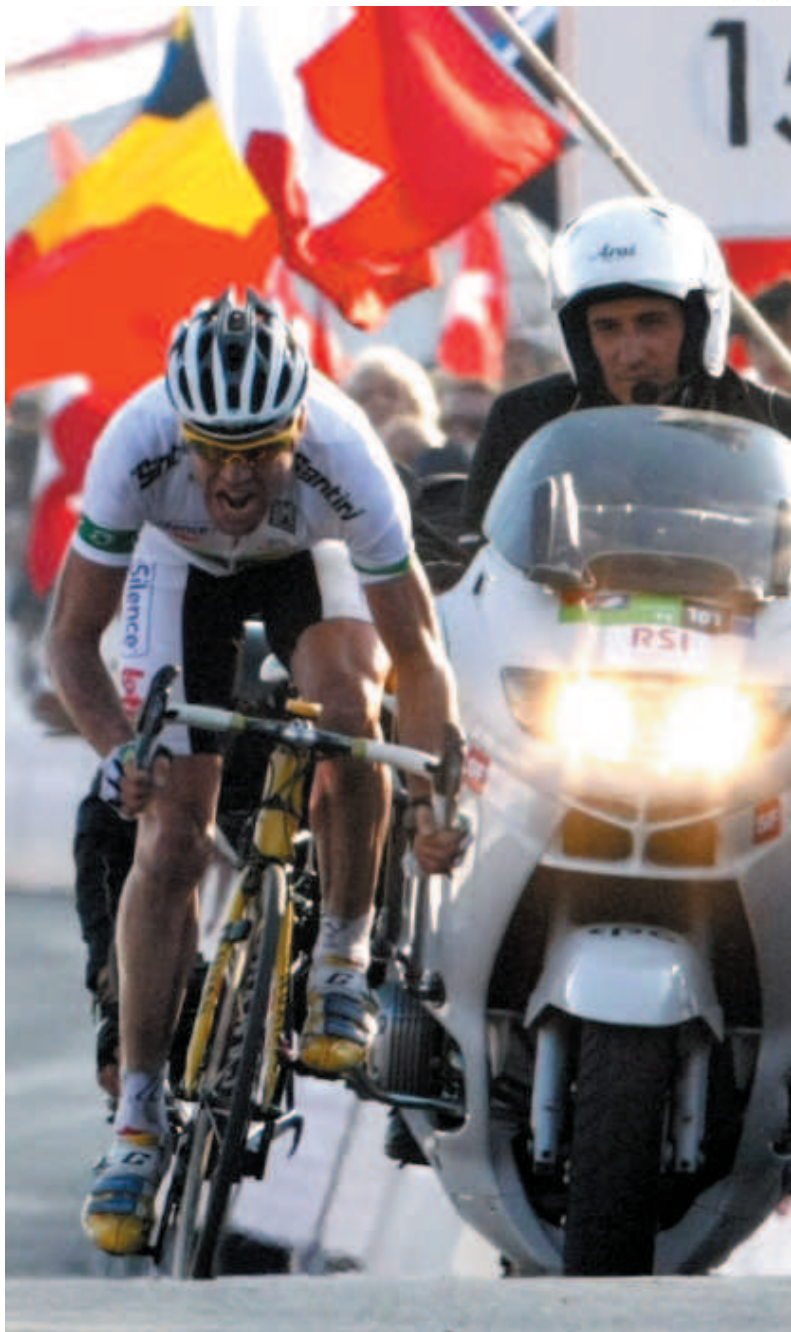


→ **Ai mondiali di ciclismo** di Mendrisio c'è la vittoria a sorpresa dell'australiano che beffa tutti
 → **Una carriera da «battuto»** prima dell'acuto nel Canton Ticino: una debacle di Italia e Spagna

Australia blues Cadel Evans primo «aussie» con arcobaleno

Foto Reuters



Cadel Evans a Mendrisio: ha vinto due volte la coppa del mondo di cross country

Dal lungo e lento circuito di Mendrisio spunta la piccola sagoma di Cadel Evans, 32 anni, una lunga serie di piazzamenti e occasioni perse prima della maglia iridata. Per l'Australia è la prima volta, delusi tutti i big.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Triste, solitario e campione del mondo. Che destino, che storia e che vittoria per Cadel Evans, l'australiano più triste della Terra che a Mendrisio, cavalcando l'imprevedibile, vince il campionato del mondo. Nessuno lo ricordava a braccia alzate. E infatti nemmeno le alza, sul traguardo. Saluta enigmaticamente le tribune, un ciao, un arrivederci, cosa? Questo piccolo, strano, prevedibile corridore di 32 anni, tante volte secondo, tante volte terzo, tanti Tour buttati via per secondi, tanta strada corsa con l'ombra addosso del battuto. Ed eccolo sul podio, in alto, tra Kolobnev e Joaquin Rodriguez, podio imprevedibile e modesto, al termine di un mondiale lungo, lento e molto sbagliato da parte di molti. Ha vinto Evans. potrebbe diventare un proverbio. C'è tempo, c'è il momento per tutti. Basta andare a prenderselo. Come ha fatto il piccolo, timidissimo Cadel. Ultima salita di Novazzano, gruppetto di nove, c'è anche Cunego dentro, ma con le gambe

Verso Melbourne

L'anno prossimo l'iride si sposta in Oceania, ci arriverà da numero uno

già a pezzi. Valverde non prende mai il vento della testa, Cancellara ara l'asfalto. In salita parte Evans. Uno scatto dei suoi, telefonato, dichiarato con anticipo. Disperato, come quasi sempre.

TROPPO TARDI

Invece Cadel guadagna, o sono gli altri che non gli tornano sotto. Perché se vince un Evans, ce ne sono tanti che perdono, che l'hanno lasciato andare. Lontano, molto lontano. Fino a non vederlo più. Fino a mettersi a rincorrerlo tardi, molto tardi. Tre spagnoli nei nove, un solo italiano, Damiano Cunego. Sfiatato. Evans regge, gli altri lo guardano mentre la strada si consuma. Dopo 260 km di fatica e di caldo. Un ritmo lento. Una lunghissima fuga con Greipel e Stangelj dentro, nessun italiano, e giù subito a lavorare. Risposta a metà corsa, attac-

cano Visconti e Scarponi, si accodano Paolini e Ballan, per un po' la fuga sembra quella buona, e infatti la Spagna lavora, per la prima volta dopo 5 anni di corse in carrozza e di batoste. Fuga riassorbita, si vedono Pozzato e Basso a fare il ritmo in testa per Cunego che, a un cenno di Ivan dice di sì, vai. Ivan va, è Damiano che a due giri dalla fine è già a tutta. Ultimo giro, parte Vinokourov, poi si pianta e si mette in moto Cancellara, che con due *trenate* riporta dentro i migliori nove. Kolobnev punge, grande corsa dei belgi, Gilbert è là. E parte Evans.

DAMIANO DELUSO

Cunego è ottavo, deludentissimo: «Ringrazio la squadra, abbiamo fatto il possibile, ognuno di noi ha dato il massimo, non è bastato. Però sono rimasto solo nel finale e ho cercato di tenere testa a tutti gli altri». Non è mancata la leadership, la squadra si è vista, ha dato due colpi nei momenti topici, ha tirato e attaccato, non è mancato il lavoro, fortissimo e dall'inizio della corsa. Sono mancate le due gambe più importanti, nel momento più importante. I prossimi due mondiali saranno per velocisti, a Melbourne e Copenhagen. E in Australia Evans ci tornerà con la maglia del migliore al mondo, lui che non è mai stato migliore nemmeno nella sua squadra, nel suo paese, mai il migliore in nessuna corsa, tranne corsette, mai in nessuna classica, mai in nessun Grande Giro. A Folgaria, nel 2002, si fermò in rosa a una tappa da Milano, praticamente evaporato. Ha perso un Tour da Sastre, quando forse era più facile vincerlo, franando sull'Alpe d'Huez, nel 2008. Ha perso, perso e perso. Ma sul podio, vestendo la maglia del migliore del mondo, ascoltando «Advance Australia fair», Cadel non piange, si stringe piccolo, minuscolo nell'arcobaleno che lo abbraccerà fino a Melbourne, fino al prossimo mondiale, nel giardino di casa. Mai l'iride era finita sulle spalle di un australiano. Mai ad un atleta dell'Emisfero sud. Pare persino bello, e anche giusto perdere dopo 3 anni da un battuto che batte tutti.

Due canguri nei primi dieci, tre spagnoli, un danese, un belga, uno svizzero, un russo. Sedicesimo Basso, generoso, visto, spremuto. Pozzato 21°, ma non era la sua corsa. Ballan lascia l'iride da 41°. Azzurri molto sparsi in giro per la classifica. Che vuol dire che si poteva fare meglio, vuol dire che si poteva correre meglio. Ma lode all'imprevedibile, al battuto, a questo campione del mondo così strano. ❖